

Primo piano | Politica

Bagnoli, de Magistris commissario È l'ipotesi per un'intesa con Renzi

Verso l'incontro di Roma. L'ex pm potrebbe accettare il ruolo «pro tempore»

La vicenda

● L'incontro tra il premier Renzi e il sindaco de Magistris si terrà a Palazzo Chigi ma la data non è stata fissata

● De Magistris non vuole parlare con Nastasi e accetterebbe il commissario per Bagnoli solo a patto che sia lui

NAPOLI L'incontro si terrà a Palazzo Chigi. Quando, però, ancora non si sa esattamente. De Magistris dice «la settimana prossima» ma comunicazioni ufficiali non ce ne sono. Il sindaco attende che Matteo Renzi gli dia una data: eccezione fatta per il 14 luglio — quando l'ex pm sarà a Marghera per un incontro con la sindaca adi Barcellona, Ada Colau, nell'ambito dell'iniziativa sulla rete delle città ribelli — tutti gli altri giorni sono buoni per vedersi.

Di sicuro, il faccia a faccia tra sindaco e premier non si preannuncia semplice. Infatti, visto il «no al commissario» di Bagnoli ribadito da de Magistris — che al telefono ha spiegato al presidente del Consiglio che «non possono essere poste pregiudiziali» in vista di

un incontro istituzionale, dopo due anni di gelo, tra un sindaco e il capo del governo — tutto può accadere. Anche perché il clima politico attorno al premier non è affatto semplice. Inoltre, de Magistris ha già

La data

Non è ancora fissato il faccia a faccia tra i due che avverrà a Palazzo Chigi

avviato la sua campagna per il «no al referendum» che, se passasse, determinerebbe le dimissioni di Renzi. Insomma, la cornice per il faccia a faccia tra sindaco e presidente del Consiglio non è la migliore e i

due anni trascorsi ad attaccarsi reciprocamente, senza risparmiarsi nulla, non agevolano. Anzi, si racconta che Renzi, incassato il «no al riconoscimento di Nastasi» da parte di de Magistris, si sia molto seccato e pentito di aver telefonato al sindaco. E c'è chi, intorno a lui, ora gli sconsiglia di vedere de Magistris. Eppure su Bagnoli un'intesa è possibile. Non subito, certo, ma è possibile.

De Magistris, contrario al principio del commissariamento contro il quale potrebbe anche presentare in autunno ricorso al Consiglio di Stato, accetterebbe l'ipotesi solo, ovviamente, se il commissario di Bagnoli fosse, per decreto, individuato nel «sindaco pro-tempore della città», così co-

me accade per tanti altri tipi di commissariamento; su queste basi, l'intesa, anche politica, si può trovare. Perché da un lato Renzi avrebbe la certezza che un commissario accelererebbe tutti i processi su Bagnoli, dall'altro non si ritroverebbe il sindaco della città, appena riletto, contro. Dal canto suo de Magistris, da sindaco in carica, non subirebbe lo «smacco» di vedersi sottrarre un pezzo di città dalla sua gestione politica, pur rispondendo, in quanto commissario straordinario, direttamente al governo, e quindi a Renzi. L'ipotesi sarebbe anche già nota al Capo del governo, che, però, ritiene comunque valido l'impegno di Nastasi e non intenderebbe rinunciare. Ma nel contempo, sa bene che avere de Magistris



Pronto a parlare con il premier mai però con Salvo Nastasi

contro per l'intera consiliatura rende tutto più complicato per il futuro di Bagnoli.

A Renzi, il sindaco sottoporà nuovamente il progetto di Bagnoli predisposto dal Comune e votato dal Consiglio comunale e, ovviamente, gli chiederà come mai ha cambiato idea rispetto al protocollo d'intesa siglato tra governo e amministrazione cittadina il 14 agosto del 2014. Perché tutto nasce da lì.

Il sindaco è convinto che tra lui e il premier in tanti abbiano seminato zizzania, che ci siano stati giovani consiglieri di Renzi che abbiano remato contro de Magistris per mera questione di gelosia politica. Insomma, che ci sia stato chi ha lavorato sottotraccia per mettere uno contro l'altro il sindaco di Napoli e il presidente del Consiglio, che pure come ex sindaco (di Firenze) si sarebbe dovuto trovare in sintonia su molti punti col primo cittadino di Napoli. Così però non è stato. Ma col passare del tempo, e ristabilendo un contatto diretto tra de Magistris e Renzi, anche su questo punto potrebbe esserci un po' di chiarezza in più.

Paolo Cuozzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la proclamazione degli eletti

Fucito dopo Pasquino L'idea si fa strada

NAPOLI Alessandro Fucito, assessore al Patrimonio in quota Sinistra, potrebbe essere il nuovo presidente del Consiglio comunale. Della cosa se n'è parlato a lungo ieri in Municipio nel corso di vari incontri che si stanno susseguendo per definire gli assetti politici dopo il voto. al sindaco l'idea non dispiace. Anche perché si tratterebbe di un consigliere con grande esperienza di aula. Ovviamente, se nella maggioranza che sostiene il sindaco si trovasse questo tipo di intesa, Fucito non si dimetterebbe più da consigliere comunale e quindi non potrebbe più fare l'assessore; e le sue deleghe verrebbero redistribuite sul resto della giunta in attesa che il sindaco vari l'esecutivo definitivo entro settembre. Tra oggi e domani, invece, dovrebbe esserci la proclamazione degli eletti. Si ipotizza che la lista «De Magistris sindaco» possa avere un consigliere in più. Resta da vedere chi ne avrà uno in meno. (p.c.)



Incontro Franco De Benedetti, Antonio Bassolino, Ambrogio Prezioso, Antonio D'Amato, Paolo Cirino Polimico e Marco Demarco

Confronto tra De Benedetti, Bassolino, Pomicino, D'Amato e Prezioso Stato o mercato? Contano le regole

Dibattito

● Metti un industriale, un liberista dichiarato, un comunista e anche un democristiano a parlare di economia e di riforme. Da Bassolino a Pomicino a D'Amato il ruolo dello Stato viene ritenuto importante

NAPOLI Metti un liberista dichiarato, un comunista, un democristiano e due industriali intorno allo stesso tavolo. Tre su quattro diranno, in modi diversi e punzecchiandosi, che serve alla fine: «più Stato e più mercato». E due su quattro non lesineranno critiche al presidente del Consiglio. A Palazzo Partanna, sede dell'Unione industriali, accolto dal presidente Ambrogio Prezioso, Franco De Benedetti presenta il suo «Scegliere i vincitori, salvare i perdenti», con Antonio Bassolino, Paolo Cirino Pomicino e Antonio D'Amato, moderati da Marco Demarco.

Pomicino ironizza: «Pensavate che gli statalisti fossero comunisti e invece non erano i democristiani». Per l'ex ministro del Bilancio «negli ultimi venti anni il Paese si è disarmato svendendo eccellenze pubbliche in settori strategici come la finanza e le telecomunicazioni, così l'Italia non ha più gli strumenti per intervenire, non ha più una banca pubblica come ad esempio hanno Francia e Germania».

Bassolino rifiuta l'idea di «un Sud statalista e un Nord liberista». Poi, coglie la passione di De Benedetti per la montagna per parlare di Renzi: «Qualche comune amico che è stato un velocista, ora deve cambiare passo se vuole durare», dice. E ancora: «Il nostro presidente del Consiglio deve muoversi con attenzione nei confronti della Merkel che è una dei pochi veri leader europei. Bisogna mantenere uno spirito critico, cercare di contrastare una germanizzazione dell'Europa ricordando che la Germania è un Paese fondamentale e che la Merkel è stata bravissima in tema di immigrazione».

Ma il punto è un altro ancora. Da comunista, l'ex sindaco ricorda che «alla fine del '92

Il libro

«Scegliere i vincitori, salvare i perdenti» è il titolo del volume presentato ieri

cominciano le privatizzazioni. Una delle vere è stata fatta a Napoli con l'aeroporto che era un suk arabo gestito male da Comune e Provincia. Noi l'abbiamo dato al 75 per cento agli inglesi». E conclude con Adam Smith: «Per condurre un Paese dalla barbarie all'opulenza, serve la politica».

Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, dice con chiarezza che per lui «più Stato, più mercato», vuol dire una sola cosa: regole certe.

«C'è bisogno — sostiene — di recuperare capacità della politica e delle istituzioni per disegnare un contesto di regole chiare e certe in cui le imprese possano fare il loro mestiere. La politica industriale va fatta attraverso un sistema fiscale trasparente, la certezza della giustizia, e l'infrastrutturazione. La mano pubblica nella gestione delle imprese è negativa. Compito dello Stato è restituire chiarezza e certezza delle regole». D'Amato sottolinea che «oggi servono più Stato e più mercato. L'attuale situazione di

debolezza deriva dall'assoluta mancanza di Stato e di mercato». Un industriale tra un comunista e un democristiano. «Sono profondamente liberale — ancora D'Amato — e più volte mi sono confrontato con Bassolino e Pomicino. Questo è un Paese statalista e profondamente anti riforme. Bassolino ha ricordato la Gesac, ha cercato di fare passi in avanti certo, ma a sinistra si rivendica un ruolo da neoliberali ma restano statalisti». E su Renzi: «Ha capito che doveva fare mezza cosa per avere un ruolo in Europa, cioè riforma del lavoro e l'ha fatta. Ma ancora oggi abbiamo troppe velleità».

Franco De Benedetti, un marziano a Napoli, con estrema semplicità spiega perché le politiche industriali siano basate su un presupposto errato: «Perché uno che sta al governo dovrebbe sapere meglio di uno che sta sul mercato cosa serve all'imprenditore?».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale Gli undici rimasti

di Maurizio de Giovanni

SEGUE DALLA PRIMA

Ci vorrà poco a rendere questa squadra più forte ancora, pensavamo tutti; basteranno alcuni innesti, e si affronterà la Grande Avversaria con ben altri rapporti di forza. Perché, riflettevamo, si creerà una coda di campioni al cancello di Castel Volturno, tutti ansiosi di inserirsi nell'avventura di una squadra vincente, consolidata e fortissima.

Invece i rifiuti si sono innestati come perle di una lunghissima collana. Nessuno ha voluto accettare l'offerta azzurra. Dall'esotico Klaassen all'arcinoto Vecino, dall'arrembante Vrsaljko al rampante Zelinsky, dall'ambizioso Lapadula alla novità Piaça: la risposta è stata sempre la stessa. Io non ci vengo. Grazie.

È stata data la colpa alla città, ai diritti d'immagine, alla poca disponibilità di Sarri a ruotare gli elementi, agli ingaggi troppo bassi, alle centoventi pagine di troppo noiosa lettura contrattuale; sta di fatto che ad oggi gli acquisti del Napoli ammontano a una sola unità, e per di più si sente sinistramente scricchiolare anche la struttura esistente, con numerosi interpreti che mostrano una forte volontà di nuove avventure altrove.

La società faccia i conti non con quegli undici, ma con le migliaia di tifosi che non c'erano al raduno azzurro. Capisca la società che il Napoli senza i tifosi non vale più nulla, e che non ci vuole poi molto a dilapidare il capitale d'amore di cui ha sempre goduto. Comprendi la società che se tutti rifiutano e in tanti vogliono andare via uno o più motivi devono esserci. E metta riparo in fretta, perché a pallone rotolante dovremo essere molti.

In undici dovranno essere quelli in campo, non quelli che scattano le foto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA